

Monfalcone, 27 maggio 2007

Senatore Carlo Vizzini e.p.c.

Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Procura Distrettuale Nazionale Antimafia, ed a mezzo e-mail a tutti i Senatori i Parlamentari della Repubblica e tutti gl'indirizzi e-mail conosciuti

Eccoci....

Egregio Senatore, tutte le volte che la dolorosa nostalgia prende in ostaggio l'animo mio, mi reco nel bellissimo promontorio sul mare del "passo Rilke" che unisce Duino ed il suo Castello a Sistiana e Trieste è, dentro un percorso morfologico molto simile alle coste palermitane, all'incantevole Istria; da lì, estremo nord del Mediterraneo, è come affacciarmi da una grande terrazza, che punta dritto in direzione della mia terra, del sangue del mio sangue, dei miei amici, dei miei ricordi; di quella che fu la mia vita vera, pagata in olocausto all'inganno della Giustizia.

Erano le idi dello scorso mese di marzo scorso quando, navigando on line, mi sono casualmente imbattuto nel Suo sito elettorale. Dopo averne letto il contenuto, per circa due mesi ho convissuto con l'indignazione e la frustrazione esistenziale di chi, subito l'inganno, si sentiva, poi, duramente beffato. Stavo malissimo. Poi, grazie alle esortazione etiche e morali esposte nel Suo sito elettorale, ho deciso di scriverLe questa lettera aperta. Finalmente tornò il sereno dentro l'animo mio.

Mi trovavo sull'incantevole palcoscenico di quell'ultimo argine (passo Rilke) che chiude il varco a Nord al mare Adriatico, quando decisi d'espormi al rito della pretestuosa querela. Era uno di quei luminosi e caldi pomeriggi che la primavera di questo anno ci ha regalato, vestendo di colori, di fiori e di profumi ogni lembo di questa terra ancora umida anche del sangue di decine di migliaia di giovani siciliani. Il bellissimo golfo triestino, con la complicità di un galeotto venticello, inondava i miei polmoni con il profumo delle ginestre e dei finocchietti selvatici della mia terra e mi notificava che, in questi casi, la prudenza deve essere una virtù, mai una rinuncia. Da quella bellissima terrazza sull'Adriatico guardavo dritto verso Sud dove più, intensamente delle altre volte, agli occhi dell'animo mio si manifestava la pittorica visibilità del Montepellegrino che fu il parco giochi della mia infanzia. Lo scenario costiero offerto dal Mediterraneo ai piedi di quella montagna, passando dall'Addaura, Vergine Maria, Arenella, Acquasanta, arriva al Cantiere Navale ed al Porto di Palermo, mi vide diventare cittadino consapevole. Quello, all'indomani del vile assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo, fu il teatro delle mie ed altrui

battaglie contro "cosa nostra", i suoi servi ed i suoi padroni: <<Una sorta di coordinamento trasversale tra fiduciari del potere al quale molti furono chiamati e moltissimi quelli che aspirarono a partecipare, per convinzione ideologica o per meschina convenienza personale>>.

Come in un film rivedevo la mia gente ed i nostri sogni traditi; la voglia dei miei compagni di partito (PCI), di lavoro e del sindacato (Cgli) di battersi contro "cosa nostra" e la feroce determinazione del sistema politico-istituzionale che, quella patriottica volontà, riuscì inesorabilmente ad uccidere fino ad indurre moltissimi di coloro che lo volevano combattere alla follia della rinuncia, riducendoli a ruolo di servi del tanto peggio tanto meglio, tradendo quei valori che da giovani volevano difendere, è, così saziando i loro meschini interessi, la loro impotenza civile, l'interesse di "cosa nostra" ed il profitto clientelare di coloro che, politici e sindacalisti, si avvalgono della sua opera per acquisire consenso.

All'orizzonte, quel giorno, l'intenso azzurro del mare illuminato dal sole di aprile si fece come ampia finestra blindata da sbarre d'acciaio che mi permettevano di guardare dentro l'inferno andato in scena nella mia città senza poter aiutare alcuno di quelli che furono le tantissime vittime. Da quella finestra vedevo anche i nostri eroi, nella brutale sofferenza che precede la morte, ed i teatri delle stragi e degli infami agguati mafiosi. Non riuscivo ad andare oltre quelle sbarre, e, mentre la dolorosa impotenza frustrava l'animo mio, sentivo le loro voci che mi dicevano: << Finché non avrai fatto tutto quello che è umanamente possibile, finché non demolirai le sbarre dei buoni sentimenti e non tenterai concretamente di far emergere la verità, tu sarai come quelli che ci hanno tradito con la rinuncia e si sono fermati davanti ai buoni sentimenti per paura di scoprire una verità scomoda agli attuali loro interessi.>>

Attraverso una calda lacrima, che sembrava volesse dissetare l'amara nostalgia di chi può rivivere il suo passato con serenità, vidi anche quello che può concretizzarsi in questo stupendo passo di Schopenhauer: <<Egli si volge indietro a considerare tutta la fantasmagorica di quel mondo, che un tempo era stato capace di scuotere e angustiare anche l'animo suo, ma ora gli si para innanzi indifferente come un mucchio di scacchi alla fine del giuoco o come, al mattino, gli abiti in maschera smessi, che la notte del carnevale ci avevano motteggiato e turbato. La vita e le sue forme gli ondeggiano innanzi come una visione fuggitiva, come nel dormiveglia del mattino un sogno leggero, dal quale trapela ormai la realtà, è che non può più ingannare.>>

Egregio Senatore a Palermo, oltre a quelli come che come Lei popolano da sinistra a destra la scena politica e che ancora oggi, "grazie al politicamente corretto", riescono a fare sì che anche la recente verità storica ed i suoi protagonisti sia mimetizzata fra le pieghe della cronaca da

archiviare e dimenticare in fretta, viveva anche lo scrivente che, da ben 10 anni, per motivi di sicurezza, si trova costretto nella parte opposta della propria Patria.

Seppure consapevole delle mie debolezze nei confronti dell'inferno rappresentato dall'arena mafiosa, per almeno 16 anni, in quella trincea ho combattuto duramente contro "cosa nostra" ed il corollario sociale svenduto alla inconfessabile politica consociativa di Fincantieri. Lei su quell'azienda, dalla fine degli anni 80 e fino a quando dovette uscire dal teatro del potere per "impegni strettamente personali" (sic.) esercitò il potere quale Ministro della Marina Mercantile e politico palermitano ben rispettato dall'entourage del clan Galatolo e dei loro lacché. In quel tempo pensavo di sconfiggere l'infernale potere mafioso anche a costo di zavorrarlo pesantemente con il mio cadavere ma non sapevo che, l'infernale perfidia del copione recitato dalla mafia a Palermo ed in Sicilia più in generale, è anche più forte ed autorevole della morte.

A quel tempo, scrivevo già da anni degli appunti a futura memoria che, pensavo, potessero servire alla Procura della Repubblica di Palermo nel caso si fosse decisa la mia eliminazione fisica dai criminali utilizzati da Fincantieri a Palermo per regolare e/o annientare ogni opposizione agli ingannevoli accordi politico-sanciti dal consociativismo. Fu dentro questi inconfessabili interessi che, fiancheggiati dalla capacità intimidatrice di "cosa nostra," dalle logiche affaristiche, dai meschini interessi parassitarie e dal servilismo Istituzionale, che gli esponenti politico-Istituzionali e sociali di quel tempo, siete riusciti "a governare" la morte occupazionale del più importante cantiere navale del Mediterraneo. In quei quaderni è pittoricamente stigmatizzata la memoria dei fatti che andarono in scena. Tra questi deve essere menzionata la primavera dell'anno 1989 quando Antonino Cipponeri, direttore dello stabilimento Fincantieri di Palermo, pagò a "cosa nostra" il rituale "riconoscimento economico", nascondendo l'operazione economica fra le rozze pieghe degli atti formali. Qualche mese dopo, la direzione di Fincantieri le fece inaugurare l'inizio costruzione d'una nave traghetto, ancorché effettivamente si iniziasse il posizionamento della prima lamiera di chiglia solo nell'autunno successivo; l'importante era che il signor Ministro apparisse sulla stampa per rassicurare i cittadini palermitani sul futuro di quello stabilimento navale.

Il 2 novembre del 1989, preso atto che noi lavoratori onesti non potevamo contare sull'impegno della Magistratura Palermitana e, delle Istituzioni più in generale, imposi un'assemblea sciopero all'interno dello stabilimento navale per denunciare la vergognosa compromissoria fra azienda, "cosa nostra" e sindacato: l'assemblea fu molto partecipata ma, nella tarda mattinata di quel memorabile giorno, la grande massa dei lavoratori dovette rinunciare a proseguire la protesta perchè palesemente e pesantemente intimidita dalla presenza in tuta da lavoro Fincantieri di

Vincenzo Galatolo ed i suoi accoliti che, insieme a sindacalisti e dirigenti aziendali (sparsi in vari gruppetti), intorno alle ore 9, cominciarono il loro pressante "intervento dissuasivo". Quel pomeriggio le Tv private e Rai3 diedero ampio spazio alla nostra rivoluzionaria protesta ed alle nostre denunce contro le imperanti presenze criminali all'interno de lo stabilimento navale. Il giorno dopo, il Giornale di Sicilia, "sbagliando interlocutori" (sic.) pubblicò "le rituali" dichiarazioni dei referenti di quelle segreterie sindacali che convivevano pacificamente ed amichevolmente con gli esponenti di "cosa nostra". "Quei tristi" negarono in modo indegno l'evidenza, parlando di altri argomenti, e giudicando eccessiva la nostra. Eppure al giornalista del Giornale di Sicilia bastava poco per sapere la verità sull'oggetto di quella protesta. Poteva guardare ed ascoltare quanto mandato in onda dalle televisioni nelle edizioni pomeridiane e serali, ovvero leggere i comunicati stampa di Alberto Mangano e di altri politici, oppure, ancora meglio, venire nello stabilimento navale dove fino alle ore 8,30 del giorno dopo (3 novembre) insieme ad altri 4 miei compagni di lotta proseguivo la protesta attuando lo sciopero della fame. Quella volta, anche il giornale "L'Ora" partecipò in modo vergognoso alla congiura del silenzio contro la verità che, oltre agli interessi politici e sindacali, favoriva prevalentemente quelli di "cosa nostra". Nessun giornale pubblicò la notizia di quella rivoluzionaria protesta. Successivamente, il buon Anselmo Calaciura mi spiego che "L'Ora" all'imposizione della verità reinterpreta richiesta dalle segreterie sindacali e della segreteria del PCI, preferì il silenzio non menzionando i fatti!... Come vede è in buona compagnia.

Agli inizi dell'anno 1990, è cioè dopo soli 2 mesi dalla "rivoluzionaria" assemblea sciopero, un "pentito" americano (Joe Cuffaro) confessò le modalità delle grosse importazioni di cocaina gestite dai Galatolo ed i Madonia attraverso l'utilizzo dello stabilimento Fincantieri di Palermo. Venne accertato dalla Magistratura che Vincenzo Galatolo, grazie ai buoni legami interni allo stabilimento, riusciva a fare entrare le navi per effettuare presunti lavori non urgenti che non avevano poi luogo. La nave "Big Jhon" era stata dentro lo stabilimento navale in attesa del saldo conto di ben 650 Kg di cocaina purissima che nell'anno 1988 era stimata più di 30 miliardi di lire (confronta Relazione sull'infiltrazione mafiosa nei cantieri navali di Palermo, relatore On Alfredo Mantovano, della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre organizzazioni criminali similari, approvata all'unanimità nella seduta del 26.1.1999). Finalmente quella Magistratura palermitana che nei suoi pezzi più importanti non amava Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, dovette arrendersi all'evidenza. Vennero così arrestati alcuni esponenti della famiglia Galatolo. Quei fatti sembrava dovessero finalmente rendere onore al coraggio di migliaia di lavoratori che nel decennio precedente, oltre alla specifica protesta del 2 novembre 1989 ed agli scioperi contro la compromissoria fra azienda e criminali, avevano già

prodotto un esposto alla Procura della Repubblica firmato da ben 120 lavoratori (10 maggio 1987), una lettera aperta sottoscritta da ben 518 iscritti a quello che il partito comunista italiano dello stabilimento navale (giugno 1988) ed inviata ad Achille Occhetto, allora neo segretario nazionale del PCI, una lettera aperta, sottoscritta da almeno 750 lavoratori, al Sindaco di Palermo, a tutti i partiti dell'arco Costituzionale della città ed agli esponenti della società civile, denunciando altresì attraverso il giornale aziendale "Dopolavoro Notizie", le nefandezze di rito imposte da quella palude dove la gente moriva sul lavoro per gravissime inadempienze aziendali e poi era calunniata con le sentenze del Tribunale al cui interno Fincantieri riusciva a governare il dissenso dei familiari delle vittime ed a pilotare le testimonianze per agevolare l'errore giudiziario.

<<Alla fine, la buona sorte ci ha premiati>> dicevo alla gente della mia borgata ed ai miei compagni di lavoro:<<ormai, anche il più ipocrita degli ostacoli sarà rimosso e quella Procura>> che storicamente, oltre a molti Eroi, conta anche troppi servi del potere politico, << questa volta, senza se e senza ma dovrà indagare cosa accade dentro lo stabilimento navale. Tale e palese era la presenza di cosa nostra all'interno dello stabilimento Fincantieri di Palermo che nessuno, nemmeno chi non voleva vedere, sarebbe riuscito ad evitare di prendere consapevolezza della triste sorte imposta alla nostra città, alla nostra gente ed al futuro dei nostri figli.>>

Ma non avevo pensato che, nonostante le vergognose omissioni denunciate pubblicamente da anni da noi lavoratori, fatti che erano stati portati anche all'attenzione di Camera e Senato della Repubblica con specifiche interrogazioni Parlamentari, c'era ancora qualcuno, Lei ad esempio, pronto a mettere in scena quello che apparve fin da subito una manovra politica resa autorevole dal Suo peso Istituzionale (Ministro Della Marina Mercantile) per dare ai capi della Procura palermitana un pretesto che le consentiva di continuare a far finta di non vedere e di non sapere del ruolo svolto a favore della selvaggia decimazione occupazionale e della morte industriale del cantiere navale di Palermo da parte di una delle più antiche famiglie mafiose di Palermo: i Galatolo che, dopo aver riscosso il riconoscimento economico da parte di Fincantieri, avevano predisposto l'attentato all'Addaura contro Giovanni Falcone e che da quella responsabilità erano stati, salvati dalle calunnie messe in campo da importanti pezzi Istituzionali stigmatizzati duramente dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza N. 40799 del 19 ottobre 2004 (sic.).

Quella presa di posizione che appare come preciso messaggio ai detentori del potere reale di quella Procura, La vide nei panni del messaggero attraverso un'intervista rilasciata al Giornale di Sicilia del 27.1.1990 e realizzata da un giornalista fratello di un dirigente di Fincantieri. Quella volta, partendo da altra occasione (si erano fatte le prove di salvataggio in mare con i nuovi

Elicotteri dentro il Porto), Lei, anche in presenza delle allora recentissime denunce e delle proteste dei lavoratori, colse l'occasione per affermare che: <<il Porto di Palermo era assolutamente esente dal controllo criminale>>, confermando fra l'altro che <<intendeva essere ascoltato dalla Procura di Palermo per stigmatizzare la sua verità di palermitano e di Ministro della Marina Mercantile e spazzare via, in breve tempo, i pericolosi sospetti contro dieci ditte operanti nel Porto di Palermo.>> Ma chi erano i titolari di quelle ditte? Perchè, se erano stati aperti dei fascicoli investigativi nei loro confronti, non si è poi approfondita la questione della proprietà e la funzione di quelle ditte? E' possibile ipotizzare che si tratta di quelle ditte e/o presunte cooperative collegate ai Galatolo ed ai loro compagni di merende? Io sono convinto di sì. Senatore, io non credo che quel giorno l'oggetto dell'intervista era quello delle prove di salvataggio... Le Sue parole, alla luce dei fatti, mi fanno ritenere che quella volta il porto di Palermo fu solo l'occasione che consentiva ai detentori del potere di quella Procura della Repubblica di effettuare un'operazione chirurgica che lasciasse intatta la struttura logistica del crimine, servo dell'economia statalista.

Quando il Dottor Luigi Patronaggio, che credo assolutamente nulla abbia a che spartire con i suoi amici di quella Procura, nell'anno 1997, cominciò il serio lavoro investigativo fu costretto, per motivi d'opportunità, a lasciare la Procura di Palermo.... Ma, Lui, per Grazia di Dio, è vivo. In relazione a questi fatti, mi dispiace dirlo, mi appare molto ridimensionata la figura del dott. Giancarlo Caselli di cui mi resta comunque salda la comprensione umana.

L'intervista da Lei rilasciata circa il porto di Palermo, in realtà, si interpretava come un riferimento ai luoghi dell'agire criminale, che erano stati individuati all'interno dello stabilimento Fincantieri. Un tanto ebbe l'effetto di paralizzare la gente della mia borgata ed i compagni di lavoro. Molti erano a conoscenza dei buoni rapporti fra i Galatolo e la Stazione dei Carabinieri dell'Acquasanta e della stima che essi avevano per Lei, che in quel momento storico s'imponeva come figura Istituzionale importante. Tale intervista ebbe l'effetto di porre fine a molte speranze ma non certo alla mia. Grazie al giornale "l'Ora" il 7 marzo ebbi modo di esporre il mio pensiero rivolgendomi direttamente alla Sua persona: <<Signor Ministro, perchè parla del Porto e non del cantiere navale e perchè la Procura dovrebbe ascoltare Lei e non gli operai dello stabilimento Fincantieri che le presenze criminali denunciano e contrastano da molti anni, come ad esempio lo scrivente che quelle denunce ha fatto nella veste di rappresentante eletto dai lavoratori, nelle liste della Fiom Cigl e che è disponibilissimo ad essere sentito!?>> La rituale risposta la portò il vecchio Vito Galatolo, il pomeriggio di quel 7 marzo, subito dopo l'uscita del giornale. Poi, per molti giorni le vetrine del negozio di mia moglie, fino all'orario di chiusura, furono teatro di un assedio psicologico da parte di vari personaggi legati ai Galatolo che, più di preoccuparmi, mi

indusse a prendere atto che le debolezze Istituzionali andavano oltre quello che pensavo. Come sempre restavo sereno perchè sapevo che nell'interesse dei loro padroni, i cani criminali dovevano stare a cuccia. Per conto dei criminali agirono altri che, per ovviare all'ingombro del mio cadavere, si mossero di concerto contro la serenità economica e civile mia e della mia famiglia, ponendo in essere una condotta che Immanuel Kant descriveva così: <<La vera sostanza dell'inferno non si manifesta con le fiamme ardenti o con l'eterna agonia di un dolore insopportabile ma, in un mondo d'ombre in cui i santi angeli all'improvviso gettano via la maschera serafica e le loro lucenti ali diafane per rivelare la ripugnante realtà che si nasconde dentro e dietro il loro volto e la loro coscienza>>.

Senatore, Lei, malgrado tangentopoli, patteggiamenti, prescrizioni ed altri ben più inquietanti scenari indicati da almeno tre "pentiti" di alto livello ritenuti credibili anche se per altri fatti (Giovanni Brusca, Giovanbattista Ferrante e Francesco Di Carlo), si è proclamato antimafioso di prima linea. Però non è certo colpa mia se la sua storia personale appare come quella del Principe di Santa Elia (Senatore del Regno) quando, in concomitanza con quel mandato istituzionale, prezzolati pugnatori terrorizzarono i cittadini palermitani. Oggi, al di là d'ogni ragionevole dubbio, si può ben dire che noi due siamo le parti opposte e completamente incompatibili della stessa medaglia. <<Lei, come l'araba fenice, è risorto dalle sue ceneri morali, etiche e giudiziarie e vive nuove stagioni di potere a Palermo, proprio là dove ho speso i miei sogni e la mia vita e dove inesorabilmente il suo peso politico-Istituzionale anche all'interno delle borgate palermitane hanno contribuito in modo determinante ad uccidere la mia ed altrui speranza, oltre che alla mia uscita di scena...>> Lei, pur citato, in modo poco onorevole, nei libri inchiesta su tangentopoli e nell'enciclopedia on line Wikipedia, è ben presente all'interno delle borgate palermitane dove conta molti grandi elettori e "s'impone all'opinione pubblica" con le tematiche antimafiose e di legalità anche attraverso un sito on line dove, oltre alle omissioni sul suo trascorso giudiziario, è in bella evidenza "Il punto" di Carlo Vizzini: "I temi della politica, dell'amministrazione, della legalità e della qualità della vita visti dalla parte del cittadino; per discutere ciò che è stato fatto del tanto che c'è da fare, senza peli sulla lingua, senza sconti per nessuno. Dai voce ai tuoi problemi, fai sentire le tue opinioni, invia una mail a – il punto@carlovizzini.it -ecc...." dunque Senatore, dopo i fatti sopra esposti e tale invito non posso rivolgermi che a Lei, nella speranza che le Sue esortazioni etiche e morali, siano sincere...

Senatore, le voglio confessare che quando la tarda mattinata di sabato 26 settembre 1992 il Presidente di Fincantieri, Enrico Bocchini, il Cardinale Pappalardo, il Ministro della Marina Mercantile Giancarlo Tesini, Lei, nella veste di segretario nazionale del Psdi, e la sua figliola,

quale madrina della nave traghetto Laurana, con la coreografia realizzata dai Galatolo, dai loro servi e dai loro compari sindacalisti, servi della dirigenza palermitana di Fincantieri (tutti rigorosamente in giacca e cravatta), avete fatto realizzato l'ulteriore spot del rilancio produttivo del cantiere navale di Palermo, mi sono sentito gelare il sangue. Pensavo che quel teatrino mediatico era l'unica risposta, che il Presidente nazionale di Fincantieri, intendeva dare alla lettera, che gli avevo spedito a mezzo raccomandata, il 9 settembre precedente con la quale lo informavo, in modo argomentato e documentato, circa la compromissorieta fra azienda e "cosa nostra". Quei fatti erano già stati portati a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria ma, Paolo Borsellino, non era più vivo..... La Sua presenza di Ministro e di segretario palermitano di un partito politico che, indecorosamente, si avviava ad uscire dalla scena democratica e civile, appesanti moltissimo il mio doloroso dubbio. Non riuscivo ancora a dubitare nel modo giusto di quel PM che, il 16 luglio 1992, seppure infastidito, mi confermò che Paolo Borsellino seguiva con attenzione le indagini del mio Esposto-denuncia. "La Procura somiglia sempre più ad un tetro cimitero della Giustizia" mi dicevo "ma, quel PM., è stato scelto anche da Borsellino e certamente sta lavorando in silenzio". Senatore, non voglio rinunciare ad esporLe un ulteriore ma non ultimo importante indizio recentemente suscitato proprio da una Sua dichiarazione fatta durante una nota trasmissione della Rai TV con la quale, rivolgendosi a Rita Borsellino, ha pubblicamente affermato: "Sono sempre stato amico della Procura e mi onoro d'aver offerto l'ultima cena romana a Suo fratello Paolo Borsellino con il quale, quella sera, insieme ad un altro Magistrato abbiamo parlato di mafia e di problematiche ad essa collegate".

Quella sera, oltre che aggiungere un'ulteriore ed importante indizio al mio sospetto che adombra la probabile strage di Stato maturata nel clima politico istituzionale di quel momento storico, la Sua affermazione mi lascia il sapore delle scusa non richiesta che offre il fianco alla verità che si vorrebbe nascondere, come ben sa il "protobugiardo" di Oscar Wilde. Si tratta del mio pensiero, ma non di una meditazione astratta, bensì fondata su elementi di fatto da me raccolti negli anni che, per il loro valore sinergico, mi fanno ritenere come altamente probabile questa conclusione.

Se con Borsellino ed in presenza di altro Magistrato, così come da Lei riferito, avete parlato di queste tematiche, sono convintissimo che avete parlato della situazione all'interno dello stabilimento Fincantieri di Palermo perchè in quell'Esposto, pur non citando in alcun modo alcuna circostanza che la riguardasse, ho fatto in modo che, chiunque svolgesse le indagini, si ponesse i giusti interrogativi sul Suo agire Istituzionale e Lei aveva molti canali per sapere che in quell'Esposto - denuncia era contenuto un'importante indizio che, avrebbe dovuto indurre la

Procura della Repubblica ad indagare circa Suoi legami con Fincantieri e, attraverso lo stabilimento navale, agli interessi di "cosa nostra".

Tanto Lei quanto il Pubblico Ministero, eravate entrambi interessati a parlare del mio esposto; Borsellino perchè investigatore capace e determinato a trovare i responsabili che avevano voluto la strage di Capaci, ed in quel momento storico aveva le pesantissime prove documentali che gli consentivano di indagare in modo approfondito all'interno dello scenario statalista di cui Lei era uno dei protagonisti. Lei Senatore, perchè molto probabilmente, sentiva già "puzza r'appigghiù" in quella tangentopoli che, poi, la costrinse a chiudere i battenti del suo partito ed a patteggiare. Alla luce di tali fatti, ritengo sia legittimo pensare che quella sera, nel Suo ed altrui interesse, sia stato forse compiuto l'ultimo tentativo per fermare "amichevolemente" Paolo Borsellino. Quell'ultima cena coincide, con il momento decisionale della strage. Dalle notizie emerse grazie ai pentiti ed ad altre conferme, quell'ultima cena, molto probabilmente, avrebbe potuto far seguito ad altro tentativo, attuato all'interno del Palazzo del Ministero degli Interni dove al posto del Ministro che lo aveva urgentemente invitato, Paolo Borsellino, trovo Bruno Contrada, che si dice uomo leale delle Istituzioni, senza però precisare a quali Istituzioni faceva riferimento la sua lealtà. Senatore, alla luce dei fatti che lo hanno visto protagonista posso pensare che, Lei potrebbe aver voluto gestire direttamente quella delicatissima fase perchè quella indagine avrebbe potuto in qualche modo incidere sui Suoi equilibri politici e forse anche quelli di altri soggetti. E' legittimo pensare che Paolo Borsellino abbia preso appunti dei colloqui conviviali di quella sera nella sua, mai più trovata, agenda rossa alla quale molti furono interessati e nessuno, ne sono convinto, è stato mai costretto a chiarire il proprio agire sul luogo e nell'immediatezza della strage dove si perdono le tracce di quell'agenda. Proprio sul luogo della strage si deve segnalare anche la Sua presenza, come citato dal Corriere della Sera nell'edizione del 20.7.1992. L'articolo in questione riporta una Sua dichiarazione in forza della quale Lei dichiarava al giornalista di vergognarsi di essere il segretario nazionale di un partito (PSDI) di quel Governo. Almeno questo...

E poi, perchè non è mai stato trovato il fascicoletto-esposto che consegnai a Paolo Borsellino, la sera del 25 giugno 1992?

Senatore, in quel momento storico Lei non era Ministro di quel Governo, (forse proprio in forza "dell'appigghiù tangentista" che avanzava) ma restava sempre molto legato a quella economia statalista che oltre alle probabili tangenti, Le permetteva anche di portare a compimento assunzioni "impossibili" tra i suoi elettori, molti dei quali conosco direttamente e che, spero, Lei non mi costringa a chiamare in qualità di testimoni a mia difesa.

Quel sabato 26 settembre erano già passati quasi due anni, da quando Fincantieri ed i suoi compagni di merende, dopo aver fallito il licenziamento dello scrivente in quanto dichiarato illegittimo da pronunce del Pretore, mi pagava lo stipendio senza farmi lavorare per d'impedirmi di svolgere il mio ruolo di rappresentante sindacale eletto dai lavoratori. Tali fatti erano conosciuti da tutto il Paese. In quel tempo, però, accadevano molte cose strane non spiegabili se non che, attraverso dubbi collegamenti di pezzi importanti delle Istituzioni ad una realtà istituzionale poco ortodossa rispetto allo Stato stesso. Tra questi accadimenti deve essere annoverata la sentenza del Tribunale di Palermo, quale giudice di appello, che, solo due anni dopo, stravolgendo la sentenza del Pretore, annullò la stessa. Quelli che con le loro "rozze omissioni" (sic.) resero possibile, l'errore del Tribunale d'Appello del lavoro, di cui non saranno mai chiamati a rispondere, militavano nelle stesse funzioni Istituzionali di quelli che, all'indomani delle vili stragi del 1992, furono puniti con i trasferimenti promozionali (sic). Sono certo che nessuno avrà mai il coraggio politico ed Istituzionale di verificare la qualità e l'insistenza degli errori dei Prefetti e dei Questori di Palermo, di quei giorni. Per quanto riguarda Paolo Borsellino, gli agenti dell'ufficio scorte di Palermo, segnarono per giorni, settimane i pericoli di esposizione ad un attentato nei pressi dell'abitazione della madre del Giudice: "cosa nostra" è per sua intrinseca natura un ghetto infernale di servi del potere che non vogliono rimetterci mai. Quegli uomini senza onore, così come senza onore sono i loro amici ed i loro padroni, non accetterebbero mai un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine senza avere dalla loro parte la certezza quasi matematica, di portare a termine l'assassinio dei giusti, senza alcuna perdita e senza la favorevole logistica ambientale. L'unico mezzo per fare uscire dalla scena Paolo Borsellino era l'attentato stragista che per compiersi aveva bisogno necessariamente delle "difficoltà Istituzionali". Ma "quelle difficoltà" che si sommano ad altre e che vedono protagonisti sempre alte funzioni Istituzionali, forse nessuno mai avrà il coraggio morale, politico e Istituzionale di approfondirle con severità. Ma, torniamo a quel sabato 26 settembre.

Come Lei ben ricorderà, perchè ben sapeva chi ero, cosa cercavo e chi erano i miei nemici nell'ambito del crimine ed all'interno dell'azienda, quel giorno, assieme ad alcuni compagni ed amici, ero lì a protestare con cartelli ben visibili con i quali denunciavamo il connubio fra interessi aziendali e "cosa nostra". Ma i giornali, (con la sola eccezione de "La Sicilia" di Catania) presero nota solo delle vostre sceneggiate (sic). Senatore ho ancora vivissimo il ricordo di tre tristi momenti. 1) Lo sguardo sprezzante e provocatorio del mafioso Vito Galatolo e dei suoi servi. Quegli occhi, che mi squadavano con feroce arroganza, mi notificavano che loro potevano entrare ed uscire, a loro piacimento, dallo stabilimento che volevo salvare dall'olocausto industriale e criminale. 2) Subivo queste frustate morali e psicologiche proprio mentre

fronteggiavamo le provocazioni della Digos che qualcuno (sic), ci buttò addosso in qualità di pericolosi sovversivi. 3) Il Suo sguardo Senatore, nel quale non ho colto certamente un sentimento amichevole, mentre mi ponevo in eccessiva visibilità, davanti alla sua macchina Ministeriale.

Senatore, non credo che, solo per mera casualità, quel giorno il "terrorista" Gioacchino Basile, oltre a Fincantieri ed i suoi servi sindacali, ebbe contro la potentissima triade: "cosa nostra", Ministro della Repubblica e la Digos. Sono più di 5 anni che i dubbi, con i quali fui costretto a convivere in silenzio per ben 10 anni per paura d'offendere l'onorabilità altrui, sono diventati il legittimo sospetto che assume, pittoricamente, il volto del movente della strage di via D'Amelio.

Senatore Vizzini, non è certo colpa dello scrivente se, la Sua storia ed i fatti fino ad ora esposti la fanno apparire come uno fra quegli attori più interessati alle indagini di Paolo Borsellino. Se tangentopoli si fosse agganciata al troncone che collegava quell'inchiesta alla Sicilia (ma, è cambiato qualcosa?) avrebbe fatto emergere quella mai esplorata palude dell'economia statalista in Sicilia che storicamente ha sempre consolidato il potere di quella "borghesia politica" che utilizza, in funzione di risorsa elettorale, i più elementari bisogni della mia gente e le risorse economiche destinate al Sud del Paese in funzione feudale ed affaristica.

Non è mia intenzione calunniare e/o diffamare alcuno, né tanto meno Lei: anche a costo di farmi male, cerco soltanto di indurre le Istituzioni ad imboccare un percorso che molto probabilmente ci condurrà verso la Verità e la Giustizia negata alla mia gente. << Lo faccio senza nutrire alcuna speranza ma con la consapevolezza che per sconfiggere l'inferno sulla terra strutturato dalla mafia che ha il volto delle Istituzioni, bisogna rinunciare alla razionalità umana ed affrontare con serena follia la paura della morte e delle dure conseguenze da pagare alla libertà.>>

Senatore, se Lei non ha nulla a che vedere con la legittimità e logicità del mio sospetto, se Paolo Borsellino non è morto per salvaguardare i lerci legami fra la parte infetta dell'economia statalista, i politici legati dal patto consociativo e "cosa nostra", allora, La prego, aiuti la verità che potrebbe vederla vittima d'un equivoco; si batta affinché un suo più sfortunato concittadino (lo scrivente) possa esporre i fatti davanti alla Commissione Antimafia dove Lei ed altre figure Politiche e Istituzionali avrete modo di smentirmi e/o di chiarire i fatti che vi hanno visto fra i principali protagonisti in quel fronte della menzogna politica che Pascal avrebbe descritto così: "Non essendosi potuto fare in modo che quel che è giusto fosse forte, si è fatto in modo che quel che è forte fosse giusto". Senatore, non leghi questa lettera aperta ad una gratuita voglia di offenderLa e/o di voler agevolare altre parti politiche a "Lei avverse"... Ho deciso di spedirLe la presente a

ridosso della tornata elettorale perchè sono stanco anche dei troppi silenzi ideologici dei tanti professionisti dell'Antimafia e indignato dalla sua sfrontatezza morale e politica.

50 anni fa i lavoratori del cantiere navale ed i militanti di quella che fu anche la mia gloriosa Fiom Cigl, si scontravano duramente contro "cosa nostra"; 30 anni fa il sindacato e la sinistra cominciavano a mostrare segni di debolezza ma, ancora 20 anni fa e fino all'anno 1992, i lavoratori di Fincantieri reagivano alle compromissorie aziendali che utilizzavano quell'organizzazione criminale in "funzione di struttura culturale, sociale e progettuale...". Oggi al cantiere navale di Palermo ci sono solo poche centinaia di lavoratori e di certo fra loro ci sono anche i figli del compromesso politico, mafioso e sindacale. Al cantiere navale di Palermo, oltre al deserto produttivo ed occupazionale, la dirigenza Fincantieri e la politica sono riusciti a realizzare anche quello morale. Nessuno fra coloro che vi lavorano oserà mai opporsi in modo credibile a "cosa nostra" e contro la mafia, di cui tanti fra loro sono clienti. Mi piace pensare che anche i comportamenti più censurabili possano trovare il conforto di giustificazioni che, pur se moralmente ed eticamente non condivisibili, facciano risaltare inequivocabilmente l'innocenza giudiziaria delle persone legittimamente sospettate. Dunque ribadisco ancora che non cerco assolutamente la calunnia e/o l'offesa gratuita per alcuno. Senatore non s'aggrappi all'esposizione dei fatti che offendono la Sua credibilità politica e morale; essi corrispondono a fatti che è possibile dimostrare al di là d'ogni ragionevole dubbio. Se, oggi, in Lei c'è un uomo nuovo, un politico che vuole diventare credibile, parta dal messaggio patriottico di questa mia dura lettera aperta. La consideri come un nuovo e forte stimolo civile, morale e politico. Rivolga anche alle forze politiche ed ai protagonisti che fra qualche giorno si sottopongono al giudizio elettorale dei cittadini per la conquista di "Sagunto" l'invito ad impegnarsi, affinché lo scrivente possa essere ascoltato esaurientemente in Commissione Antimafia.

Gioacchino Basile



PS: per il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Signor Presidente, sono stanco di dovermi continuamente esporre alle querele delle tante code di paglia e di affrontare ingiusti Processi per cercate la verità. Con rispetto, Le confermo che questa missiva è l'ultimo patriottico tentativo, con il quale chiedo risposte su fatti vergognosi, ignobili ed inquietanti. Fatti che nella strage di via D'Amelio, molto probabilmente, assurgono a movente della sentenza di morte, emessa contro Paolo Borsellino, valoroso e leale uomo delle Istituzioni democratiche, che nulla aveva a che spartire con altri suoi colleghi, che per lunghi anni non hanno operato nell'interesse della Giustizia sancita dalla nostra Costituzione, avvallando con le

scandalose omissioni, gli interessi di "altri poteri" che, nella storia del nostro Paese, si sono sempre imposti con il "volto delle Istituzioni." Adesso credo sia giusto dire basta, Presidente.

Le Procure di competenza, hanno due precise scelte da operare:

a) Dimostrare la mia mala fede ed arrestarmi per il delitto di calunnia nei confronti di cariche importantissime delle Istituzioni.

b) Indagare sulle vicende e sulle persone indicate nella mia lettere fino al cristallino chiarimento dei fatti e delle condotte sopra descritte.

Signor Presidente ,il problema è politico perchè "politica" se ho ragione, fu la decisione stragista.

Per questo ritengo sia necessaria la mia audizione in una Commissione Politico-Istituzionale che, operando parallelamente all'attività Giudiziarie, possa fungere da cordone sanitario, sia in funzione di tutela della stessa, che di controllo ad essa.

Signor Presidente nel caso si dovesse ancora manifestare la risposta del gelido silenzio, credo sia giusto è, per questo impegnerò quel che resta della mia vita, che la gente del Sud, e gli italiani tutti, sappiano che potrebbe essere arrivato il tempo di attuare scelte patriottiche anche dolorose per rispondere a chi potrebbe avere paura della verità ed impone la menzogna d'un Paese che non c'è, perchè ostaggio dell'ingiustizia Istituzionalizzata

Con stima e fiducia

Gioacchino Basile



In copia, documentazione attestante la formale e corretta spedizione a mezzo raccomandata, ai destinatari principali della lettera aperta, al Senatore Carlo Vizzini

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W8150E - Ed. 10/01 (00) L1

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
 È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate; Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	DIRIZIOUR NAZIONALE BUTANIA		
	DESTINATARIO	52	
	VIA / PIAZZA	VIA GIULIA	
MITTENTE	PROIECTIUNO BASILIA		
	MITTENTE	44	
	VIA / PIAZZA	VIA IX GIUGNO	

00186 ROMA N° CIV. PROV.

34074 MONFALCONE N° CIV. PROV. 50

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI

Via aerea A.R.

Contrassegnare la casella interessata

Assegno € (in cifre)

Fraz. 99117 Sez. 08 Operaz. 00 Causale: R 07/05/2007 12:29

Peso gr.: 75 Tariffa € 3,85 Affr. € 3, Serv. Agg.: AR

Bollo (accettazione manuale)

TASSE

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W8150E - Ed. 10/01 (00) L1

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
 È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate; Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	SPAZIO DELLA REPUBBLICA		
	DESTINATARIO	44	
	VIA / PIAZZA	PIAZZA MADAMA	
MITTENTE	PROIECTIUNO BASILIA		
	MITTENTE	44	
	VIA / PIAZZA	VIA IX GIUGNO	

00186 ROMA N° CIV. PROV.

34074 MONFALCONE N° CIV. PROV. 50

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI

Via aerea A.R.

Contrassegnare la casella interessata

Assegno € (in cifre)

Fraz. 99117 Sez. 08 Operaz. 0026 Causale: R 07/05/2007 12:29

Peso gr.: 76 Tariffa € 3,85 Affr. € 3, Serv. Agg.: AR

Bollo (accettazione manuale)

TASSE

Posteitaliane

Mod. 22 - R - Cod. W8150E - Ed. 10/01 (00) L1

Accettazione **RACCOMANDATA** RICEVUTA
 È vietato introdurre denaro e valori nelle raccomandate; Poste Italiane SpA non ne risponde

Si prega di compilare a cura del mittente a macchina o in stampatello

DESTINATARIO	SPAZIO DELLA REPUBBLICA		
	DESTINATARIO	44	
	VIA / PIAZZA	PIAZZA MADAMA	
MITTENTE	PROIECTIUNO BASILIA		
	MITTENTE	44	
	VIA / PIAZZA	VIA IX GIUGNO	

00186 ROMA N° CIV. PROV.

34074 MONFALCONE N° CIV. PROV. 50

SERVIZI ACCESSORI RICHIESTI

Via aerea A.R.

Contrassegnare la casella interessata

Assegno € (in cifre)

Fraz. 99117 Sez. 08 Operaz. 0027 Causale: R 07/05/2007 12:30

Peso gr.: 74 Tariffa € 3,85 Affr. € 3,85

Serv. Agg.: AR

Bollo (accettazione manuale)

TASSE